

9/2016

In memoriam

Profili biografici saveriani



P. Tiberio Munari

5 novembre 1919 ~ 14 settembre 2016

In memoriam

P. Tiberio Munari

Grantorto (PD – Italia)
5 novembre 1919

Zapopan (Guadalajara Jal. – MX)
14 settembre 2016

«Noi che abbiamo vissuto a lungo con lei, siamo stati testimoni dell'ardore, della tenacia e dell'entusiasmo missionario che hanno caratterizzato la sua dedizione in Messico [...]. Pertanto, ci congratuliamo con lei e la ringraziamo per la sua dedizione alla missione, augurandole nel frattempo la pienezza della gioia dell'apostolo e che la sua presenza in Messico, data la sua veneranda età, perduri quale “annuncio delle meraviglie di Dio”, fonte d'ispirazione per le giovani generazioni»: così p. Guadalupe Robledo scriveva, il 4 luglio 2003, a p. Tiberio Munari, in occasione del suo 58° anniversario dell'ordinazione sacerdotale.

P. Luigino Marchioron, da parte sua, avuta notizia della morte di p. Tiberio, asseriva: «P. Tiberio attese generosamente e laboriosamente alla regione saveriana del Messico, considerandola sempre come la sua famiglia che amò, servì, capì, incoraggiò ad amare sempre di più la sua vocazione missionaria, come figli del Conforti, e seppe perdonarla molte volte con tatto e delicatezza».

Gabriela Hernández — una figlia spirituale di p. Tiberio —, a sua volta, attestava: «P. Tiberio era un missionario saveriano “fuori serie” riguardo a dedizione, guida, sforzo costante, gioia, dinamismo, delicatezza, ascolto at-

tento e, soprattutto, fedeltà ad amare e servire Dio, fino all'ultimo momento della sua vita».

Testimonianze, queste, che sono una fotografia ideale di p. Tiberio Munari, l'uomo, il cristiano, il sacerdote, il missionario, l'apostolo della Parola, dell'Eucaristia e della Vergine Maria.



Tiberio Munari nacque il 5 novembre 1919 a Grantorto, un comune italiano della provincia di Padova, in Veneto, ultimo di cinque figli di Emilio Munari e di Elvira Chiomento. Il padre era calzolaio e la madre, di famiglia contadina, era casalinga. Alla morte della madre, il 18 dicembre 1923, a causa di una polmonite fulminante, Tiberio aveva quattro anni. Della madre serbava qualche vago ricordo. Tuttavia, tra madre e figlio ci fu sempre una comunione intensa. A questo riguardo egli scriveva sul mensile *Missionari Saveriani*:

Nel 1943, due anni prima di essere ordinato sacerdote, ricordo di aver scritto alle mie due zie, sorelle di mamma, perché mi raccontassero qualcosa della vita giovanile di mia madre. Io non avevo potuto conoscerla bene, perché era morta giovane.

Mi hanno assicurato che mamma era un'eccellente catechista nella scuola parrocchiale di San Pietro in Gu (PD), sotto la guida di don Beniamino Socche, futuro vescovo di Reggio Emilia. La domenica faceva catechismo alle bambine della parrocchia. Era stata nominata ministro del Terzo Ordine Franciscano.

Tutte le mattine, lei percorreva tre chilometri di strada per andare fino alla chiesa parrocchiale per partecipare alla Messa, unendosi ad altre sue compagne per percorrere la strada assieme. Anche dopo il matrimonio, la mia mamma non lasciò mai questa buona abitudine.

Nonostante il tanto lavoro che aveva all'Ufficio postale di cui era responsabile, per la presenza di migliaia di soldati che andavano e venivano dal fronte (siamo al tempo della Prima guerra mondiale, *N.d.R.*) e nonostante avesse una famiglia numerosa e il marito impegnato al fronte, la Messa del mattino e la visita al Santissimo la sera, dopo le ore di lavoro in ufficio, furono per lei l'alimento, la forza e la consolazione quotidiana [...]. A mia madre io devo tutto il mio sacerdozio.

Alla morte della madre, i figli furono affidati chi alla zia Luisa, chi ai parenti di Verona e chi a una famiglia di Grantorto. Tiberio e il fratello Fausto rimasero con il padre. La dispersione della famiglia fu una ferita profonda, mai cicatrizzata, per Tiberio che, ormai adulto, dirà: «La mia famiglia bella e felice si era sgretolata. Ciò nonostante, ci siamo affidati al Cuore di Gesù».

Tiberio, all'età di dieci anni, era un "monaguillo" (un chierichetto) della parrocchia. Al termine della scuola primaria gli si aprirono le strade della vita religiosa. Nella regione erano ben noti gli Scalabriniani, religiosi dediti all'assistenza spirituale degli emigranti italiani. Tuttavia un incontro provvidenziale di papà Emilio con un certo padre Giuseppe, missionario saveriano, cambiò la rotta della piccola nave vocazionale. Tiberio, infatti, il 9 ottobre 1931, entrò nella Scuola apostolica di Vicenza, ricevuto gentilmente dal rettore p. Pietro Uccelli.

In proposito, la zia Marcella era convinta che sua sorella Elvira avesse ottenuto da Dio la vocazione sacerdotale per due dei suoi figli: Timoteo, salesiano e Tiberio, saveriano. «Non per niente», zia Marcella testimoniava, «Elvira, ogni giorno durante la comunione, chiedeva a Dio che almeno uno dei suoi figli diventasse sacerdote».

P. Tiberio, a sua volta, asserisce: «Per la mia vocazione sono debitore a mia madre. Credo che molti missionari e sacerdoti possano confermare questa semplice verità. Mia madre andava a Messa e faceva la comunione tutti i giorni. Tutti i giorni pregava Dio affinché almeno uno dei suoi figli diventasse sacerdote. Difficile che una preghiera così non fosse ascoltata. La "sorpresa" sta solo in questo: non il *più buono*, ma il *più birichino* ha potuto realizzare questo desiderio di madre. Si può essere orgogliosi di aver avuto una madre santa [...]. Sono certo che la mia mamma insieme con p. Giuseppe e il maestro Castagna, il quale ci parlava delle missioni a scuola, hanno contribuito alla nascita della mia vocazione».

Egli, nel frattempo, ricorda con gratitudine e stima i formatori della Scuola apostolica di Vicenza: «Hanno sempre dato molta importanza all'Eucaristia — "il pane dei forti e l'alimento della via apostolica" —, testimoniandone la priorità e la centralità nella nostra formazione».

Dopo aver frequentato con profitto la scuola secondaria (1931-36), Tiberio, animato dal desiderio di «far parte degli Apostoli di Cristo nella conquista del mondo infedele», nell'agosto del 1936 entrava nel noviziato dell'Istituto Saveriano a San Pietro in Vincoli (RA) e iniziava il cammino di vita religiosa.

Il maestro dei novizi p. Faustino Tissot concentra tutta la sua opera formativa in due grandi slogan di san Guido Maria Conforti, fondatore dell'Istituto dei Saveriani, cioè "La carità di Cristo ci spinge" e "Amatevi l'un l'altro come fratelli e rispettatevi come principi".

Il giovane novizio Tiberio, intanto, ha l'opportunità di un cibo particolare nel libro "Trattato della vera devozione a Maria" di san Luigi Maria Grignion de Montfort: libro che lascerà un'impronta profonda nella sua vita sacerdotale e missionaria.

Il 12 settembre 1937, terminato il noviziato, Tiberio, promettendo di essere un "figlio ubbidientissimo", pronunciò i primi voti e poi partì per Par-

ma, per applicarsi agli studi di filosofia e di teologia interrotti per un anno di magistero nella Suola apostolica di Poggio San Marcello (AN).

«Tiberio Munari fu assai impegnato nella sua formazione»: così scriveva il suo Rettore di teologia, nel 1944. Una formazione che era impostata allora sulla “sublimità” della vocazione religiosa sacerdotale missionaria e sull’“eroismo” della risposta.

Riandando agli anni di teologia, p. Tiberio, a sua volta, scriveva nelle sue *Memorie*:

I quattro anni di studi di teologia furono anni di guerra (è la Seconda guerra mondiale, *N.d.R.*). Erano più le ore di scuola che perdevamo a causa dei bombardamenti di quelle che frequentavamo.

Nel 1944, mentre eravamo nella casa di Capriglio, sugli Appennini, dove i Superiori, a causa dei bombardamenti a Parma, ci avevano portati, la notte del 2 luglio noi teologi siamo stati catturati dai tedeschi che ci avevano preso per partigiani. Fortunatamente, siamo stati liberati per l’intervento del vescovo di Parma e dei nostri superiori [...].

Il 5 novembre 1941, pronunciai i voti perpetui¹. Il 29 giugno 1945, io e altri otto confratelli fummo ordinati presbiteri nella cattedrale di Parma. Era il mattino presto. Siamo andati e tornati, come se fosse stato un qualsiasi giorno di scuola. Quasi nessun familiare era lì per accompagnarci. Dei miei, che erano lontani, nessuno. Per di più, la maggior parte delle ferrovie erano fuori uso per la guerra che stava per terminare [...].

Comunque, sono riuscito ad arrivare a Grantorto il 16 luglio, il giorno di Nostra Signora del Carmelo, per la festa patronale del paese. Ho cantato la Messa. Ricordo che ho dato la prima Comunione a Valeriano, mio cugino di sei anni, figlio di zia Assunta. Fui accolto dalla gente, orgogliosa del suo primo missionario nella storia della parrocchia. Nel pomeriggio, dopo il canto del vespro, siamo andati al cimitero per deporre dei fiori sulla tomba di mia madre, cui io devo tutto il mio sacerdozio.



Nel 1945, p. Tiberio fu destinato all’Indonesia, ma non ci pose mai piede, nonostante che avesse già fatto progressi nello studio della Grammatica della

¹ In occasione della professione perpetua, Tiberio scriveva al Superiore generale, il 12 settembre 1941: «Prostrato in spirito ai piedi santi di Gesù, vengo a chiedere a voi, che ne siete il rappresentante, una grazia [...]. Quantunque mi trovi così niente progredito al termine di questi quasi quattro anni di Professione, tuttavia oso chiedere alla misericordia di Dio e a voi di poter pronunciare i santi voti perpetui, confidando sempre nell’infinita bontà di Dio e nella protezione della Vergine. Voglia Rev.mo Padre concedere anche a me questa grazia che tanti dei miei Fratelli già possiedono. Spero con il divino aiuto di progredire un po’ più, anzi, molto di più di quello che finora ho fatto».

lingua indonesiana. Andò, quindi, avanti nel compimento dei suoi doveri ordinari e di quegli altri compiti nuovi che gli erano assegnati.

Fu, infatti, insegnante di latino nella Scuola apostolica di Vicenza (1945-46) e in quella di Udine (1946-48): quest'ultima era stata fondata da lui; visitatore PPOOMM nei Seminari d'Italia (1948-50); vicerettore della Casa Madre / Parma (1950-56) e rettore della medesima (1956-57); rettore della Scuola apostolica di Brescia (1957-60) e, come documentato dalla corrispondenza, propose di farsi presenti a Pordenone, Venezia, Bari e Salerno.

Nel 1960 p. Tiberio raggiunse la missione della Repubblica Democratica del Congo (ex Congo belga), la sua nuova destinazione. Dopo lo studio del Kiswahili, egli fu viceparroco a Kamituga, da febbraio a luglio 1961.

In prossimità del Capitolo Generale (4-22 settembre 1961) egli fu eletto capitolaro, quale rappresentante della Regione saveriana del Congo. Molto breve, quasi un anno, la sua esperienza missionaria.

Nel 1962, infatti, fu inviato in Spagna con l'incarico di realizzare le strutture per costituire una circoscrizione saveriana nella patria di san Francesco Saverio. Unico aiuto per la realizzazione del progetto fu la larga benedizione del Superiore generale a p. Tiberio partente per la Spagna.

Questo progetto non era nuovo². Già negli anni 1947-49 i padri Cattinati, Ambrico, Paolucci e Marchetti avevano tentato di realizzarlo. Tuttavia la Spagna, in quel tempo, soffriva ancora le conseguenze della guerra civile e della Seconda guerra mondiale: la povertà regnava ovunque. Così i padri suddetti, dopo aver tentato ogni mezzo, desistettero dall'impresa.

Fu la volta di p. Tiberio che, esperto nell'aprire case saveriane in Italia, si mosse in tutta la Spagna per far conoscere i saveriani. Ben presto p. Emaldi, già missionario in Cina, si unì a lui e insieme percorsero tutta la Spagna. Con l'arrivo di p. Corinaldesi si diede spazio al settore delle comunicazioni: s'iniziò la pubblicazione della *Newsletter* dei missionari saveriani, destinata ai seminari, alle parrocchie e a molte famiglie, e dei primi libri delle Edizioni Saveriane, la cui sede era a Madrid.

² «La storia saveriana della Spagna inizia nel marzo del 1947, ma il primo documento che la riguarda porta la data del 12 aprile 1940. Ci vollero sette anni di esperienze, ricerche, riflessioni prima che la storia avesse inizio [...]. La Direzione Generale aveva incaricato p. Bonardi di vedere se a Roma gli fosse riuscito d'incontrare qualcuno che potesse facilitare quel compito. In effetti, i risultati degli incontri con mons. Unzalu, uno spagnolo direttore dell'agenzia FIDES a Roma, che aveva conosciuto Mons. Conforti, furono comunicati con una lettera di p. Bonardi alla Direzione Generale, nella quale si affermava che a Mons. Unzalu, l'idea di fondare una casa saveriana in Spagna sembrava buona e che tra le diverse regioni la più adatta era la Catalogna [...]. P. Bonardi ottenne via libera per successivi contatti: fu lui il grande animatore di quest'opera». (Marco Milia, "Spagna, nella terra del Saverio", in AA.VV., *I Missionari Saveriani*, Parma, Istituto Missionari Saveriani, 1996, 157).

Nel giro di pochi anni gli ambienti furono pronti: Madrid (Casa Regionale), Araya, in Navarra (Seminario), Pozuelo de Alarcón (Studentato teologico), Guernica (Casa apostolica), Pamplona (Centro vocazionale).

Padre Tiberio, nel frattempo, fu rettore della Casa Regionale (1962-64) e della Casa di Pamplona (1971-77). Nonostante che le occupazioni materiali gli impedissero un poco «di mirare direttamente e darsi con tutte forze al lavoro di propaganda», egli fu in grado di attendervi con la sua consueta dedizione, cosicché scriveva, il 19 giugno 1973, al Superiore generale Mons. Gianni Gazza:

Il mio lavoro a Pamplona e Navarra è consistito, quest'anno, nel dare varie centinaia di conferenze missionarie in collegi statali e religiosi, specialmente a ragazzi-adolescenti di 2°, 3° e 4° anno di baccellierato. Nello stesso tempo ho seguito alcuni gruppi di adolescenti a Pamplona, Tafalla, Alsasua ed Estella.

Alcuni di questi ragazzi visitati settimanalmente oppure ogni quindici giorni con piccole riunioni, proiettando delle diapositive e commentando il Vangelo, dovrebbero essere pronti a entrare, l'anno venturo, in quarta o quinta ginnasio.

Se quest'anno riuscissimo a organizzare bene questo lavoro anche in altre parrocchie della Navarra, qualcosa di concreto dovrebbe maturare per l'anno venturo. Inoltre, essendo in tre, dovremo organizzare meglio la vita comunitaria [...].

Intanto, approfitto della fine di quest'anno scolastico per mettermi a completa e assoluta disposizione di lei e del Padre provinciale, per qualsiasi lavoro, impegno, missione, affinché io possa camminare alla luce della volontà del Signore. Sono sicuro che Lui mi darà la sufficiente buona volontà e forza per partire e andare in qualsiasi missione saveriana.



«Avevo trascorso quindici anni in Spagna quando i Superiori lasciarono a me decidere se andare in Colombia o in Messico. Decisi per il Messico, il paese di Nostra Signora di Guadalupe, patrona e regina dell'America e delle Filippine»: così p. Tiberio scriveva nelle sue *Memorie*.

Avrebbe desiderato, prima di partire per il Messico, «di passare, dopo 32 anni di sacerdozio e ormai all'età di 59 anni, vissuti in una continua attività frenetica, qualche tempo in Casa Madre per un corso di aggiornamento su alcuni argomenti mai trattati nella nostra passata formazione teologica, come Sacra Scrittura, Ecclesiologia e Sacramenti, integrandomi a tutti i livelli alla scuola e alla vita dei nostri studenti di Teologia». Non se ne fece niente: il tempo del suo arrivo in Messico stringeva.

Nell'aprile 1977, p. Tiberio iniziava l'ultima, e la più lunga, fase della sua vita (1977-2016). Terminava, pertanto, quasi quindici anni di Spagna e gli si apriva la strada del Messico che egli avrebbe percorso con compiacimento e con spensierato entusiasmo di sempre, cercando di fare soltanto la volontà di Dio. A questo proposito egli scriveva al Superiore provinciale Delio Romagnoli: «Sono felice di poter tornare al campo di lavoro direttamente missionario. Sono felice di appartenere alla Provincia saveriana del Messico, dove conosco quasi tutti i confratelli. Spero che io sia destinato al campo apostolico, anche se per i miei anni non posso promettere che un servizio umile e povero».

Fu destinato a San Juan del Rio come economo del Seminario minore e della Scuola "Centro Union" (1977-83). Così ricordava il suo "pellegrinare" per San Juan del Rio:

Il mattino, celebravo la Messa nel Beatario, un convento femminile, fondato dal p. Antonio Margil de Jesus O.F.M. (1657-1726), uno dei più grandi missionari del Messico e dell'America Latina.

I sabati e le domeniche li dedicavo al ministero nei paesi, specialmente nella comunità di Galindo, dove c'era un fantastico gruppo di catechisti con i quali avevo pianificato la costruzione della nuova chiesa.

Dopo l'"anno sabbatico" trascorso a Parma (1983-84), p. Tiberio fu assegnato, prima, alla comunità di Guadalajara, quale responsabile (1984-95) del Centro Xavier, la Casa editrice dei saveriani, e a quella di Zapopan (1995-2016), dopo, come collaboratore del Centro Xavier. Ivi poté sfogare il suo talento di scrittore: direttore della "Newsletter" saveriana, vi espresse largamente il suo interesse per le Missioni, diventando noto a un vasto pubblico. Fu, al tempo stesso, un oratore apprezzato in molte città e paesi del Messico, guida spirituale di molte persone, uomini e donne, e fondatore di gruppi di preghiera, tutti ispirati all'Eucaristia e alla Vergine Maria. In proposito egli scriveva, il 7 novembre 1991, al Superiore generale Francesco Marini:

Sono già quasi otto anni che lavoro in Messico. Credo che non abbia mai lavorato come quest'anno.

Mi sono lasciato prendere il cuore e la mano dai bellissimi messaggi della Madonna di Medugorie e ne sto facendo propaganda in tutto il Messico. Alle volte mi sento dire che non è propriamente un lavoro missionario, secondo il carisma di Mons. Conforti. Me lo sono domandato parecchie volte anch'io.

Siccome mi pare di non trascurare l'altro lavoro — giornalino, ministero, un po' di direzione spirituale dei giovani —, il resto del tempo invece di passarlo alla TV o a passeggiare — alla mia età potrei anche darmi questo

piccolo vizio —, mi dedico a spedire libri sulla Madonna. Penso, pertanto, che anche questo sia un bel lavoro missionario poiché porta la firma del “Centro Xavier”, fonte di propaganda delle nostre Missioni e delle Case saveriane.



«Dal dicembre del 2008 è iniziata la mia pensione»: così p. Tiberio nelle sue *Memorie*. Ciò nonostante, la sua stanza sarà, fino all'ultimo giorno del suo pellegrinaggio terreno, punto d'incontro e di ricerca, di guida, consolazione e ascolto.

«Sta di fatto che p. Tiberio, alla fine dei suoi giorni», attesta il Superiore regionale Juan Antonio Flores, «si era trasformato in un Vangelo vivente, completando nel suo corpo ciò che manca alla passione del Signore, e in un sentiero nel quale la mano di Maria conduce a Gesù. P. Tiberio era un missionario completo».

Ad avvalorare maggiormente l'asserto di p. Flores è lo stesso p. Tiberio che nelle sue *Memorie* scrive: «Nella mia lunga vita di sacerdote ho sempre chiesto allo Spirito Santo di guidarmi in modo tale che tutte le mie azioni fossero conformi al piano di Dio, alla sua volontà divina e non alla mia così fragile e mutevole. La grande tentazione di questi tempi è il raffreddamento dello spirito, la propagazione dell'iniquità, in una parola, l'apostasia dei cristiani».

Accostarsi, pertanto, all'anima di una persona, entrare nella sua intimità è sempre un compito impossibile, un'impresa se si tratta di p. Tiberio. Cercheremo di affrontare questa impresa con l'aiuto, tra l'altro, di alcune testimonianze che evidenziano una delle note portanti della figura di p. Tiberio, cioè l'“apostolo dell'orecchio”. Quante ore di ascolto con pazienza partecipativa, senza fretta, con carità, con lo sguardo sempre fisso su Dio!

Sono con voi — mi sento, infatti, parte della Famiglia saveriana — nella perdita di quel grande sacerdote che fu p. Tiberio. Lui ci saturava della sua saggezza, di spiegazioni e buoni consigli che porterò sempre nel mio cuore (*Elisabeth*).

P. Munari fu ed è un grande uomo e un vero apostolo di Dio, sempre pronto ad aiutare ogni bisognoso, in qualsiasi luogo e in ogni circostanza (*Anonimo*).

P. Tiberio fu sempre un fratello fedele alla sua vita consacrata e a comunicare la grazia di Dio attraverso i suoi scritti (*Javier Mexicano*).

Grazie, p. Tiberio, per il tuo grande amore per gli uomini, per il tuo servizio attraverso la confessione e la direzione spirituale. Grazie per avermi aiutata

a diventare una figlia di Dio sempre migliore. Grazie per il tuo grande amore a Maria, alla Chiesa e al nostro Signor Gesù Cristo (*Hilda*).

Porterò p. Tiberio sempre nel mio cuore: Non dimentico il suo sorriso né il giorno in cui battezzò mio figlio. Grazie, p. Tiberio, per la pace che hai seminato in me ogni volta che hai ascoltato la mia confessione (*Barbara*).

Non ho parole per ringraziare p. Tiberio per il suo amore, per i suoi insegnamenti, per la pace che mi ha sempre dato (*Ana Bautista*).

L'immensa pace e gioia di p. Tiberio ci ha contagiato tutti; la sua fede in-crollabile nella nostra Vergine Maria ci ha aiutato a conoscerla meglio e a trovare in lei la forza necessaria; la sua semplicità ci ha fatto godere le cose più piccole della vita (*Hector*).

Un "apostolato dell'orecchio", quello di p. Tiberio, che era una logica conseguenza di una profonda paternità spirituale, basata non su miseri bigottismi ma su un'intensa vita cristiana, con Gesù Cristo al centro, così da rivelarsi un fratello attento e diligente. Il suo incontro con la gente, infatti, iniziava sempre con un sorriso profondo e sincero che faceva crollare ogni barriera e muro.

Il suo "ascolto", cioè la sua paternità spirituale, portava la gente a orizzonti illimitati, come l'ascolto delle esigenze di tutta l'umanità. Perché un cristiano chiuso nei propri problemi, nelle sue sofferenze, è un egoista. E p. Tiberio, dando pace, ha aperto le anime, come Cristo, alle sofferenze dell'umanità.

«Molti sono rimasti colpiti dalle parole di p. Tiberio», attesta il Superiore regionale p. Juan Antonio Flores. «La sua vicinanza, amicizia e gentilezza erano espressioni di una paternità spirituale che molti hanno potuto godere. Uomini e donne, giovani e adulti, tutti hanno usufruito dei suoi consigli, delle sue esortazioni, del suo accompagnamento spirituale».

Inoltre, il tema della Vergine Maria ha accompagnato p. Tiberio durante tutta la sua vita. «Ho sempre amato la Vergine Maria come la mia stessa madre», egli scriveva. «Lei mi ha aiutato con amore a perseverare come sacerdote e missionario saveriano. Cosicché ho dedicato gran parte della mia vita a farla conoscere. Ogni giorno, durante molti anni, sin da giovane, ho pregato il rosario».

Parlare della Vergine Maria era nel suo DNA. Tutte le occasioni erano buone per parlare di lei: colloqui personali, conferenze, omelie [...]. Egli conosceva bene quale fosse la missione della Vergine Maria, Madre della Chiesa: guidare gli uomini a Gesù.

In proposito, lunga e profonda fu la campagna di p. Tiberio affinché nella seconda parte dell'"Ave Maria" fosse aggiunta "Madre nostra" a "Madre di Dio". Questa idea era stata del Vescovo ausiliare di Guadalajara Mons. Javier

Navarro: l'aveva lanciata durante il Congresso mariano del 1995, ma non se ne fece nulla. P. Tiberio fece sua questa idea e mosse mari e montagne perché fosse accettata.

Il 22 dicembre 1995, infatti, il Card. Juan Sandoval la approvò e ne informò i parroci con una sua circolare. P. Tiberio, a sua volta, scrisse nel 1997 un libro "Una madre per l'uomo del terzo millennio" per promuovere l'idea e ne inviò una copia a tutti i Vescovi del Messico [...].

Per quanto attiene alla sua devozione mariana, p. Tiberio fu molto interessato nella storia delle presunte apparizioni di Maria a Medjugorje, in Bosnia-Erzegovina, di cui fu un conferenziere apprezzato e uno scrittore impegnato³, con benefici effetti sulla sfera spirituale dei suoi uditori e lettori, come attesta Alfonso T. nato e cresciuto in una famiglia cattolica a Guadalajara / Messico:

Mi sono laureato in Medicina specializzandomi in uno dei migliori ospedali di Madrid [...]. Rientrato a Guadalajara, continuai a interessarmi a tutto ciò che mi stava sempre più allontanando da Dio: astrologia, controllo mentale, meditazione trascendentale, reincarnazione. Erano già molti anni che non andava più a Messa, che non mi confessavo e che avevo abbandonato la preghiera. Nel fondo del mio cuore, però, sentivo un gran vuoto spirituale.

Furono alcuni libri che mi capitarono tra le mani in libreria che mi scossero profondamente. I titoli sono: "Le apparizioni di Medjugorje" del p. Svetozar Kraljevic e "Medjugorje, scuola della Madonna" di p. Tiberio Munari, missionario saveriano.

Non furono tanto i segni prodigiosi (la danza del sole come a Fatima, le guarigioni miracolose o le molte conversioni) a colpirmi profondamente, quanto i messaggi della Madonna: orazione, digiuno e abbandono in Dio, nella sua Provvidenza.

Erano messaggi che superavano il mio razionalismo ateo e materialista, nel quale io ero caduto durante i miei anni di "ricerca" e di perdizione. I messaggi andavano contro la mia maniera di vivere e di pensare. Per questo il "salvataggio" della Madonna non fu facile, ma pian piano è stata Lei il mio "cammino" fino al suo amato Gesù.

Questa rinascita attraverso l'incontro con la Vergine di Medjugorje, nella preghiera quotidiana del Rosario, il digiuno e l'Eucaristia, mi ha portato a servire al meglio i miei ammalati e i poveri nella mia professione di medico [...].

³ In proposito egli scrisse (ne riportiamo qualche titolo): "Medjugorje, scuola della Vergine"; "La Vergine parla a Medjugorje"; "La scienza e Medjugorje".

Tuttavia il coinvolgimento di p. Tiberio nei confronti di “Medjugorje” procurò delle preoccupazioni nei Superiori. L'11 agosto 1987, infatti, il Superiore generale Gabriele Ferrari gli scriveva:

L'altro giorno, quando mi hai telefonato da Roma in attesa di partire per Medjugorje, avrai sicuramente notato che non ero molto felice della tua partenza. Non volevo nascondere la mia disapprovazione. Non è che sono contrario alla devozione a Maria Santissima, intendimi bene, perché quando devi dire certe cose, allora diventi un iconoclasta.

Quello che voglio è che tu comprendessi che i Vescovi italiani (e altri con loro, come il cardinale Salazar di Guadalajara) hanno proibito ai sacerdoti di organizzare pellegrinaggi a Medjugorje. È inutile che stiamo a sottolineare se il tuo caso sia l'organizzare o il partecipare... Lo spirito della norma che si riferisce ai sacerdoti è evidente e se vogliamo obbedire, non c'è dubbio.

Ti prego, quindi, di accettare le regole e di non giocare sulle eventuali divisioni dell'episcopato: accettale con quell'obbedienza che tu stesso ti aspetteresti se tu fossi al posto di chi ha emanato le norme e sii d'accordo della contro testimonianza che si può dare quando per venerare la Vergine andiamo contro le indicazioni di coloro che lo Spirito ha posto a reggere la Chiesa di Dio. Questo vale anche per il tuo lavoro in Messico [...].



Dopo la sua breve esperienza missionaria in Congo, p. Tiberio diventò “missionario della penna” o, per meglio dire, missionario della macchina per scrivere “Olivetti”. Aveva iniziato in Spagna a scrivere articoli per il periodico “Misioneros Javerianos” e opuscoli missionari.

Fu però durante la sua permanenza a San Juan del Rio che egli iniziò il lavoro di scrittore dando alle stampe la biografia di p. Antonio Margil de Jesus O.F.M. Sviluppò intensamente la sua attività di scrittore quando fu nominato direttore del “Centro Xavier”. A riassumere questa sua attività è lo stesso p. Tiberio:

Ho scritto circa 80 libri⁴ di laici, missionari, martiri e, in particolare, del Beato Oscar Arnulfo Romero, di San Luis Servín dell'Adorazione Notturna, la “Gloria de Arandas”, e della Serva di Dio Madre Yolanda, “vittima volontaria dell'Immacolata”, e di cui fui confessore nei suoi ultimi anni di vita.

⁴ Cfr. CDSR per la bibliografia di p. Tiberio Munari.

P. Tiberio si avventurò anche nel campo della radio e della tv. Nel 2008, per coincidenza providenziale, fu invitato a collaborare con la sua figlia spirituale Gaby Hernández de Alujas, sul canale televisivo “Maria Visión” di Guadalajara. Il programma settimanale non poteva essere altro che “Maria, Madre nostra”. Contemporaneamente gli si aprirono le porte di Radio Maria.



Il 14 settembre 2016 fu il giorno del *Nunc dimittis* di p. Tiberio Munari, “un missionario saveriano che amò tanto Dio Trino e Uno e la Vergine Maria, nostra Madre”. Aveva 96 anni compiuti.

«Nella sua spiritualità mariana» ha rilevato il Superiore regionale nell’omelia della Messa esequiale, «brillano due titoli spiccatamente missionari: “Maria, Reina de la Paz” e “Señora de todos los pueblos” [...]. Percorrendo il cammino mariano, poco a poco p. Tiberio s’identificò con la Madre nel suo “Si faccia di me secondo la tua parola”. La Divina Volontà riempì, negli ultimi anni, la vita di p. Tiberio. Viveva la sua missionarietà come collaboratore dello Spirito, assecondando i sentimenti del Popolo di Dio verso Maria. Giunse così alla pienezza della sua esistenza, del suo servizio. Il cammino mariano era diventato il sentiero nel quale Maria accompagna a Gesù».

*A cura di p. Raffaele Piras S.X.
con la collaborazione della Redazione.*

IN MEMORIAM: PROFILI BIOGRAFICI SAVERIANI

Direttore Responsabile: Mario Mula
Redazione: Domenico Calarco
Impostazione grafica: Gian Paolo Succu

Edizioni: CDSR
(Centro Documentazione Saveriani Roma)

Pubblicazioni: Missionari Saveriani
viale Vaticano 40 – 00165 Roma

Roma 2017

Tipografia Leberit Srl
via Aurelia 308 – 00165 Roma

FINITO DI STAMPARE: 31 OTTOBRE 2017

Profili Biografici Saveriani 9/2016

CDSR Centro Documentazione
Saveriani Roma